Materiali e documenti

La metropoli continua

Storia e vita sociale del quadrante Sud di Roma

a cura di
Roberta Cipollini, Francesca Romana Lenzi, Francesco Giovanni Truglia

University Press

Sapienza Università Editrice

Collana Materiali e documenti 78

La metropoli continua

Storia e vita sociale del quadrante Sud di Roma

a cura di
Roberta Cipollini, Francesca Romana Lenzi
Francesco Giovanni Truglia

SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE
2021

Questo volume è pubblicato con il contributo del Miur, Bandi di Ateneo, Sapienza Università di Roma, 2017.

Foto 2.17, Foto 2.30, Figura. 2.4 per gentile concessione dell'Archivio Storico di Istituto Luce Cinecittà.

Copyright © 2021

Sapienza Università Editrice
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it
editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-9377-193-1

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: Daniele Di Pietro, *Agro Ostiense* (2019), via Cristoforo Colombo, Roma.

Indice

1. Introduzione 11
Roberta Cipollini
   1.1. La *grande trasformazione* urbana 11
   1.2. Le conseguenze sociali della *grande trasformazione* 21
   1.3. Roma e il diritto alla città 30
2. Storia e memorie del quadrante Sud di Roma 37
Roberta Cipollini, Francesca Romana Lenzi
   2.1. Introduzione 37
   2.2. Roma verso il mare 41
   2.3. Lo sviluppo industriale del quadrante Sud 60
   2.4. La *coda della cometa* e la fondazione dell'Eur 66
   2.5. L'espansione urbana nella *coda della cometa* 73
      2.5.1. Le borgate urbane 74
      2.5.2. Le borgate suburbane 83
      2.5.3. I grandi interventi di edilizia pubblica: il Piano INA-Casa 94
      2.5.4. I grandi interventi di edilizia pubblica in attuazione della legge 167/1962 98
      2.5.5. Laurentino 104
   2.6. Il mutamento dei quartieri storici 110
   2.7. L'espansione dei territori anulari 112
   2.8. La *grande trasformazione* oltre il GRA 118
      2.8.1. La direttrice di espansione Pontina-Laurentina-Ardeatina 120
      2.8.2. La direttrice di espansione verso il mare 124
   2.9. Ostia Lido 131
      2.9.1. L'espansione di Ostia 134

3. Il disegno della ricerca 149
Roberta Cipollini, Francesco Giovanni Truglia
3.1. Introduzione 149
3.2. L'analisi della vita sociale (AVS) nel contesto urbano 152
3.3. Le dimensioni dell'AVS 156
3.4 Geodatabase dell'AVS nel Comune di Roma 162
3.5. Geodatabase come modello relazionale dei dati 165
4. Abitare la città. Composizione socio-demografica e orientamenti residenziali (2012-2017) 169
Antonio Regano
4.1. La composizione socio-demografica (2012-2017) 169
4.2. La *grande trasformazione* e il trasferimento di popolazione (2012-2017) 175
4.3. Il quadrante Sud 180
4.4. Conclusioni 185
5. I luoghi della vita sociale. Cultura, intercultura e centri di socialità 187
Lucia Martinez
5.1. Introduzione 187
5.2. Aspetti infrastrutturali dell'istruzione, della formazione e della cultura 188
5.3. Il verde pubblico 195
5.4. Gli altri luoghi della vita sociale 201
5.5. I luoghi del pluralismo religioso 203
5.6. Conclusioni 210
6. Roma multiculturale. Stranieri tra concentrazione e dispersione 215
Francesca Romana Lenzi, Milena Mitrano
6.1. Introduzione 215
6.2. La popolazione straniera a Roma 218
6.3. I modelli spaziali 229
6.4. I modelli residenziali 238
6.5. Conclusioni 246
7. La città solidale. La dimensione associativa del quadrante Sud 251
Stefania Della Queva, Ksenija Fonović
7.1. I valori del Terzo settore: un patrimonio al servizio dei territori 251
7.2. Il ruolo del Terzo settore 256

7.3. Le componenti organizzative storiche: volontariato, promozione sociale, cooperazione sociale 257
7.4. La riforma del Terzo settore 259
7.5. Le fonti statistiche ufficiali del settore non profit italiano 261
7.6. Le fonti, i dati, il metodo 263
7.7. Il Terzo settore a Roma: uno sguardo d'insieme 264
7.8. Il Terzo settore a Roma Sud: una mappa dinamica per una lettura qualitativa 272
7.9. Conclusioni 282
8. La casa, l'arci-luogo dell'in-sicurezza urbana 285
Francesco Giovanni Truglia
8.1. Introduzione 285
8.2. Sicurezza domestica come dimensione della sicurezza sociale 287
8.3. Base dati, Interventi di Sicurezza Domestica (ISD) e indicatori socio-demografici per ZU 293
8.4. La configurazione urbana degli ISD 297
8.5. ISD e caratteristiche socio-demografiche delle ZU 299
8.6. Configurazione spaziale degli ISD: la casa come luogo della sicurezza urbana 302
8.7. Zonizzazione degli ISD 305
8.8. Caratteristiche socio-demografiche delle zone di rischio ISD 307
8.9 Altre riflessioni e conclusioni 311
9. Percorsi di mobilità urbana 313
Antonio Regano
9.1. La mobilità metropolitana 313
9.2. Una mappa del rischio di incidentalità stradale 327
9.3. Mobilità metropolitana e l'incidentalità stradale 333
9.4. Attraversamenti metropolitani e «rotte di navigazione» 337
10. La meta incerta. Macchinizzazione della mobilità urbana e incidentalità stradale a Roma 341
Francesco Giovanni Truglia
10.1 Introduzione 341
10.2. La politica di macchinizzazione della mobilità urbana 343
10.3. Le vittime della strada 347
10.4. Informazioni di partenza e costruzione del geodatabase 349
10.5. Aspetti statistico-territoriali degli incidenti gravi nel Comune di Roma 351

10.6. Il capitale umano: i costi sociali dell'attraversamento urbano 354
10.7. Configurazione spaziale dei punti-critici dell'attraversamento urbano 357
10.8. Aree critiche dell'attraversamento urbano 359
10.9. Sicurezza della mobilità: zonizzazione del rischio sulle strade di Roma 364
10.10. L'incidentalità asimmetrica: automobili contro pedoni 368
10.11. Conclusioni 375
11. Sicurezza urbana e mobilità obbligata: gli infortuni in itinere 377
Antonio Leva, Maria Grazia Magliocchi
11.1. Introduzione 377
11.2. Gli infortuni in itinere 379
11.3. La base dati 382
11.4. La metodologia 384
11.5. Il quadro del fenomeno 387
11.6. Percorsi a rischio della mobilità obbligata: il QSud 390
11.7. La geografia del rischio 395
11.8. Conclusioni 400
12. La città nuda. Spillover territoriali dei contagi da Covid-19 a Roma nella "seconda ondata" 403
Francesco Giovanni Truglia
12.1. Introduzione 403
12.2. Il capovolgimento de «Il capovolgimento del timore di essere toccati» 406
12.3. Aspetti spazio-temporali e demografici della diffusione dei contagi tra le ZU di Roma 413
12.4. Informazioni di base e ricodifiche 415
12.5. Esplorazione e descrizione della distribuzione dei dati 417
12.6. Equilibri e squilibri urbani nei contagi da Covid-19: il modello β-convergenza 421
12.7. Modelli econometri per l'analisi degli effetti spaziali: aspetti metodologici 422
12.8. Effetti delle interazioni socio-spaziali sulla diffusione del Covid-19 427
12.9. Aspetti territoriali e socio-demografici della diffusione del Covid-19 431
12.10. Conclusioni 433

13. Il mare bagna Roma 439
Francesca Romana Lenzi, Francesco Giovanni Truglia
Appendici 447
Bibliografia 453
Sitografia 487
Fonti delle immagini 489
Indice dei nomi 491
Ringraziamenti 499

1. Introduzione

Roberta Cipollini

> Sono ore che avanzi e non ti è chiaro se sei già in mezzo alla città o ancora fuori. Come un lago dalle rive basse che si perde in acquitrini, così Pentesilea si spande per miglia intorno ad una zuppa di città diluita nella pianura […]. Se nascosta in qualche sacca o ruga di questo slabbrato territorio esista una Pentesilea riconoscibile e ricordabile da chi c'è stato, oppure se Pentesilea è solo periferia di se stessa e ha il suo centro in ogni luogo, hai rinunciato a capirlo. La domanda che adesso comincia a rodere nella tua testa è più angosciosa: fuori da Pentesilea esiste un fuori? O per quanto ti allontani dalla città non fai che passare da un limbo all'altro e non arrivi a uscirne?
>
> (I. Calvino, (1972), 2014, *Le città continue*, in *Le città invisibili*, Milano, Mondadori, pp.152-153)

1.1. La grande trasformazione urbana

La metropoli moderna è stata oggetto di studi che, nei più diversi ambiti disciplinari – Urbanistica, Architettura, Geografia, Sociologia, Antropologia urbana - ne hanno seguito in tutto il corso del Novecento lo sviluppo e il mutamento che si è realizzato con una velocità sempre più accelerata all'approssimarsi del passaggio del Millennio.

Nel corso del Novecento la metropoli è stata analizzata, nella prospettiva delle scienze sociali, come contesto specifico di affermazione della modernità (Simmel, 1903; tr.it., 1991), come ambiente sociale e umano che già esprimeva, con il progresso, il presagio della sua decadenza (Benjamin, 1927-1940; tr. it., 1982), come *habitat* che rifletteva uno specifico modo di vita (Park, 1915; tr.it., in Rauty (a cura di), 1995;

Wirth, 1938; tr. it. parz., 1963), come ambito spaziale in cui tendevano a cristallizzarsi forme culturali innovative (Mumford,1938; tr.it., 2007), come contesto in cui tendevano a consolidarsi le disuguaglianze sociali (Lefebvre, 1968; tr. it.,1970; 1972; tr. it., 1976; 1974; tr.it., 1976; Castells, 1972; tr.it., 1974; 2004; Harvey, 1973; tr.it., 1978; 1982; 1990; tr. it., 2002; 2012; tr. it., 2013). Parallelamente le scienze sociali hanno analizzato i rituali codificati di comportamento negli spazi pubblici urbani (Goffman, 1963, tr.it., 2006; 1971, tr. it., 1981; Lofland, 1976; Hannerz, 1980; tr.it., 1992), l'ampliamento e la diversificazione degli spazi e dei luoghi che componevano la realtà vischiosa e sempre meno uniforme della città contemporanea (Foucault, 1967b, tr.it., 1994; Augé, 1992, tr.it., 1996; su questi temi cfr. Cipollini, 2015).

A questa prospettiva a carattere socio-antropologico, si è congiunto l'impegno di sociologi, urbanisti ed economisti a descrivere il mutamento della morfologia della città, la sua differenziazione interna dal modello di sviluppo per "cerchi concentrici" (Burgess, 1925; tr. it., 1999), al modello per "settori" (Hoyt, 1939), al modello per "nuclei" (Harris, Ullman, 1945), al tentativo di analizzare la trasformazione urbana, sempre più rapida ed eterogenea, attraverso i sofisticati modelli analitici dell'*ecologia fattoriale urbana* (Shevky, Bell, 1955; Murdie, 1969, Abu-Lughod, 1969). Ma l'accelerazione della trasformazione urbana è stata di tale portata da non poter essere più racchiusa in modelli unici e universalistici. La morfologia della città gradualmente è sfuggita alla possibilità di rappresentazione attraverso modelli. Per lunghi decenni, si è anzi registrata una crescente sfiducia nella possibilità di dar conto della *grande trasformazione* che coinvolgeva la città contemporanea e, con essa, della vita sociale al suo interno racchiusa.

È con l'inizio del XXI secolo che viene decretata la dissoluzione della città nelle forme conosciute e note all'esperienza dei suoi abitanti, portando a compimento quel processo di *implosione/esplosione* degli spazi urbani già anticipato da Lefebvre agli inizi degli anni Settanta del Novecento (1970; tr.it., 1973) e materializzato dal progressivo diluirsi della città in territori prima esterni ai suoi confini simbolici. In particolare si deve a Friedmann l'epitaffio della definitiva cancellazione della città come entità spaziale riconoscibile e dotata di una specificità di vita sociale:

> La città è morta. Si è dissolta in un qualche momento del ventesimo secolo. Man mano che cresceva demograficamente e si espandeva, molti

> hanno tentato di salvarla, di rianimarla, di contrastare la sua diffusione, di restituirle il senso di urbanità e il suo ordine civile. Non si è potuto contrastare le forze che hanno determinato la sua fine, tanto meno invertirne la direzione. Ciò che resta è il palinsesto e le sue memorie; la città è diventata una metafora. Mi riferirò a quel che resta come a "l'urbano". (Friedmann, 2002, p.XI)

Nella prospettiva di Friedmann, il termine *urbano* definisce un'urbanizzazione diffusa che non contempla più centri aggregatori ma che disperde in un territorio sempre più vasto funzioni, simbologie e stili di vita urbani: «la nuova forma di urbanizzazione […] - afferma Friedmann - creerà città che sono strutturate come regione, incorporando vaste aree che sono necessarie per mantenere la vita urbana anche quando sembrano essere paesaggi aperti di campi, foreste, laghi, montagne»(ivi, p.XXII).

L'evoluzione della città contemporanea nella direzione della creazione di *urban regions* era del resto già stata intravista nelle dinamiche di espansione della città nord-americana da Frank Lloyd Wright (1932) che indicava come Broadacre City, la città ideale che si impegnò a progettare e che presentava già tutti gli aspetti della *diffusione urbana*, si «sarebbe costruita da sé, quasi per caso». Essa sarà dappertutto e in nessun luogo e «sarà una città talmente diversa dalla città del passato e da qualsiasi città contemporanea che probabilmente non saremo affatto in grado di riconoscerla come città» (Wright, 1932; in Frampton, 1980; tr.it., 1993, p.220).

Le parole di Wright sembrano concretizzarsi nell'impetuoso sviluppo di insediamenti di tipo urbano dispersi su territori prima compiutamente rurali e nelle difficoltà di rappresentare la nuova realtà della metropoli contemporanea: sfumano i confini certi entro cui inscrivere la presenza di insediamenti prettamente urbani mentre l'*urbano* tende a dilagare in spazi sempre più ampi intorno al perimetro della città tradizionale. La città tende a perdere una sua caratterizzazione autonoma per cedere aspetti e simbologie a territori che non hanno centri riconoscibili e che spesso divengono visibili soltanto sullo sfondo delle grandi vie di scorrimento veloce che precariamente connettono realtà insediative eterogenee.

Anche Lefebvre, agli inizi degli anni Settanta del Novecento riteneva che la città conosciuta e immaginata stesse velocemente scomparendo e non potesse più essere rifondata. Inoltre, intravedeva la dimensione globale di tale processo, quell'urbanizzazione diffusa che avrebbe

costituito l'*habitat* prevalente nel futuro della società (Lefebvre, 1970; tr.it., 1973, pp.7-29). Al riguardo, commentando la riflessione di Lefebvre, così si esprime Harvey:

> La città tradizionale è stata uccisa da uno sviluppo capitalistico sfrenato,vittima sacrificale della continua necessità di spendere il capitale accumulato in eccesso che ha determinato una crescita urbana esponenziale, senza nessuna preoccupazione per le conseguenze sociali, ambientali e politiche. Il nostro principale compito politico, suggerisce Lefebvre, consiste allora nell'immaginare e ricostruire un modello di città completamente diverso dall'orribile mostro che il capitale globale e urbano produce incessantemente. (Harvey, 2012; tr.it., 2013, p.16)

A partire dalla riflessione di Soja sulla *grande trasformazione* urbana al volgere del III Millennio (Soja, 1989; 1996; 2000; tr. it., 2007; 2011) emerge una forte concordanza di prospettive di geografi e urbanisti che tende a considerare ormai compiuta, e irreversibile, l'esplosione dello spazio già intuita da Lefebvre come immagine realistica dello sviluppo della metropoli contemporanea, un irreversibile passaggio da una morfologia urbana riconoscibile e autonoma ad un dilagare dell'*urbano* in spazi sempre più ampi. La città tende, in questa prospettiva, a perdere una sua caratterizzazione autonoma per cedere simbologie a territori rurali ormai del tutto funzionali all'espansione dell'*urbano* e parte costitutiva della logica economica che ne è alla base. Oggetto della riflessione di Soja (2000; tr. it., 2007) è anche la nuova forma urbana, in particolare nel contesto pienamente sviluppato della seconda modernità. Alla base della sua riflessione riemerge il reciproco condizionamento tra strutture geografiche e processi sociali che tendono a definire congiuntamente la nuova realtà delle geografie urbane emergenti nella post-modernità e il mutamento delle relazioni sociali, a loro volta in parte prodotto del nuovo assetto spaziale. Nel descrivere la dispersione degli insediamenti riferibili alla realtà urbana, i processi di costruzione di policentralità, l'urbanizzazione di aree sempre più ampie, Soja richiama l'espressione *ville sauvage* già utilizzata da Castells per definire le nuove forme urbane che, a partire dagli anni Sessanta, si stavano consolidando sia nel contesto nord-americano che in Europa:

> Cercare di capire e di spiegare questo spazio urbano così instabile e mutevole, diviso in due mondi dalla suburbanizzazione, dalla metropolitanizzazione e dalla frammentazione politica, diventò il centro di attrazione della nuova scuola neomarxista di sociologi, geografi, econo-

> misti, politici e urbanisti che avrebbero rielaborato gli studi urbani per i decenni successivi. Ma quando si raggiunse una comprensione più rigorosa del suo funzionamento interno, la *città selvaggia* aveva cominciato a essere riorganizzata significativamente in qualcosa di diverso che non poteva più essere spiegato con lo stesso successo raggiunto dalla metropoli regionale del dopoguerra. Dato che non si ha ancora un termine migliore o più specifico per definire questo spazio urbano metropolitano emergente, ho scelto di chiamarlo postmetropoli. (ivi, p.168)

La *postmetropoli* rappresenta, secondo Soja, più che una forma urbana inedita, una sua graduale trasformazione ancora incompleta e *in fieri*, che mostra ancora le tracce della metropoli moderna ma, al contempo, rappresenta qualcosa di diverso, il prodotto di un'epoca di riorganizzazione economica, politica, sociale, culturale tanto intensa ed estesa quanto incisiva nel suo impatto su ciascun aspetto della vita individuale.

Nel corso della sua riflessione, Soja utilizza anche un nuovo termine, *exopolis*, a delineare il carattere al tempo stesso inedito e in continuo mutamento che incide sulla struttura urbana e che tende comunque a dissolvere la forma conosciuta di città codificata dall'urbanistica moderna:

> Nel tentativo di mettere insieme le varie componenti del discorso sulla riorganizzazione della forma urbana, ho deciso di creare una nuova parola: *Exopolis* […]. Il prefisso ex (fuori) è un riferimento diretto alla crescita della "*outer"city* e indica inoltre l'importanza crescente delle forze esogene che rimodellano la città nell'era della globalizzazione. Forse non era mai accaduto prima, escludendo le invasioni militari, che lo sviluppo endogeno e il sinechismo localizzato venissero influenzati così intensamente da limiti e opportunità globali. Il prefisso può anche essere considerato come un'allusione a "fine di", come nel caso di *ex* città, all'ascesa di città prive di quei tradizionali tratti cittadini che si erano definiti in passato. Tutto ciò ha come conseguenza uno spazio urbano, un urbanesimo e una *polis/civitas* significativamente riorganizzati.
> Uso anche il termine exopoli per esprimere una nuova posizione critica – che vuole riunificati argomenti di sintesi e di approfondimento – sulle molte tesi contrastanti e in opposizione fra loro che hanno caratterizzato il discorso generale sulla forma urbana. La nuova geografia dell'urbanesimo postmetropolitano viene quindi considerata il risultato sia di un decentramento sia di un ricentramento, di una deterritorializzazione e di una ri-territorializzazione, di una continua estensione e nucleazione urbana intensificata, di accrescimento dell'omogeneità e dell'eteroge-

> neità, di integrazione e disgregazione socio-spaziale, ecc. La composita exopoli può essere metaforicamente definita come "la città rovesciata", nell'urbanizzazione dei sobborghi e nella crescita della periferia della *outer city*. Allo stesso tempo essa rappresenta una città rovesciata non solo dall'interno verso l'esterno, ma anche dall'esterno verso l'interno, una globalizzazione della *inner city* che riconduce tutte le periferie del mondo al loro centro, riportando quello che un tempo veniva considerato "altrove" alla sua zona simbolica […]. Ciò ridefinisce simultaneamente la periferia e il centro città, rendendo però ciascun termine sempre più difficile da descrivere e definire con sicurezza.(ivi, p.290-91)

In un più recente contributo, *Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era* (Soja, 2011), Soja riprende e sistematizza un tema già presente in *Postmetropolis*, riguardante la tendenza alla dissoluzione della forma città nella sua autonomia geografica e all'affermarsi di un nuovo modello di sviluppo urbano su scala regionale *(multi-scalar regional urbanization)*. Tale passaggio è riconducibile a molteplici fattori socio-economici e politici e, in primo luogo, al processo di globalizzazione che contribuisce all'affermazione di una nuova economia e, con essa, nuove relazioni sociali e, in secondo luogo, agli effetti della rivoluzione tecnologica che investe il settore dell'informazione e della comunicazione (ivi, p. 684). Tali processi epocali di ristrutturazione economica, sociale, culturale si riflettono, nella prospettiva di Soja, su quattro aspetti dell'assetto geografico delle realtà urbane che richiamano, nei contenuti concettuali, aspetti premonitori del mutamento urbano già presenti nell'opera di Lefebvre. Emerge anzitutto la crescente omologazione degli stili di vita tra contesto urbano e suburbano e il delinearsi di diversi modi di vita suburbani. In secondo luogo tende a delinearsi una ibridazione delle forme urbanistiche con l'emergere di caratteri suburbani in contesti tipicamente urbani e l'affermarsi di forme di urbanesimo in contesti tipicamente suburbani. In terzo luogo si delinea nel contesto urbanizzato una compresenza di orientamenti al decentramento delle attività e delle funzioni economiche, sociali, culturali, prima accentrate, nei contesti periurbani, generando un processo di costituzione di nuove centralità che disegnano nuove geografie su territori sempre più estesi. Tutti i processi delineati convergono, infine, verso una nuova forma urbana, *urban regions*, sempre più globalizzata, policentrica, reticolare e ad alta intensità di informazione e connessa in rete (*ibid*.).

Nella riflessione di Soja la seconda modernità porta alla disgregazione della città moderna così come si era strutturata nel suo percorso

storico, disegnando nuove geografie che danno rilievo ad una diffusione urbana che tende ormai a dilatarsi ben oltre i confini urbani e suburbani, materializzando quel processo di «urbanizzazione completa della società» che Lefebvre aveva adottato come ipotesi di costituzione *in fieri* di un nuovo tipo società, definita, già in *La révolution urbaine,* con il termine «società urbana» (Lefebvre, 1970; trad. it., 1973, pp.7-29). In *Espace et politique. Le droit à la ville II* Lefebvre sottolinea ancora il carattere *in fieri* della «società urbana»:

> Il termine «società urbana» non può essere impiegato a proposito di una qualsiasi città storica; nella prospettiva qui definita, designa una realtà in formazione, in parte reale in parte virtuale: il che vuol dire che la società urbana non è completata. È una tendenza che già si manifesta ma destinata a svilupparsi ulteriormente […].Ma l'era urbana sta appena cominciando ed è solo agli inizi […]. Si potrebbe dire, usando una metafora divenuta usuale, che la dimensione urbana è un continente che si scopre e che si esplora costruendolo. (Lefebvre, 1972 ; tr.it., 1976, p.70)

Nella sua analisi Soja sottolinea ancora, in sintonia con la riflessione di Lefebvre, quegli aspetti di diversificazione e disuguaglianza economica, sociale, culturale che le nuove forme spaziali della città tendono ad assumere, con la compresenza di aree caratterizzate da prestigio e potere e territori marginali, non sempre collocati ai confini estremi del territorio urbanizzato, che sembrano riflettere perennemente i temi della marginalità sociale di tipo economico ma, in aggiunta, anche di tipo relazionale. Insediamenti dispersi su territori immensi vivono la contraddizione tra l'inserimento in un contesto urbanizzato e l'isolamento spaziale e sperimentano la mancanza dei riferimenti materiali e simbolici della città. In tal senso l'accesso ai sistemi di comunicazione telematica possono rappresentare il surrogato delle relazioni sociali, alla ricerca di un legame sociale che tende sempre più ad essere disancorato dallo spazio fisico, dal territorio, dal quartiere.

Già Lefebvre aveva intravisto, nella possibile evoluzione dell'esplosione della città caratteri di segregazione e annullamento della vita sociale:

> Nel corso del processo di urbanizzazione accelerata che è in atto da vent'anni, una gran parte dei lavoratori e delle classi medie sono stati alloggiati in modo accettabile, ma senza il minimo segno di inventiva architettonica e urbanistica. Al contrario, questa espansione della città si accompagna a una degradazione dell'architettura e del quadro ur-

> banistico. La gente è costretta alla dispersione, soprattutto i lavoratori, allontanati dai centri urbani. Ciò che ha dominato il processo di espansione delle città, è la segregazione economica, sociale, culturale. […]. Le periferie sono delle città scoppiate e ruralizzate […]. L'urbanizzazione della società si accompagna a un deterioramento della vita urbana […]. È pensando a questi abitanti delle periferie, è pensando alla loro segregazione, al loro isolamento, che parlo in un libro di «diritto alla città». (ivi, p.125)

Nel delineare i caratteri dell'*urbano* si evidenziano alcuni tratti distintivi come la diffusione, in territori sempre più vasti, di insediamenti residenziali e nuove strutture funzionali costituite da centri direzionali e amministrativi, strutture logistiche e di servizio, poli tecnologici, centri di alta formazione, centri commerciali, espositivi e di *loisir* che tendono a costituire nuove centralità urbane relativamente autonome dal Central Business District (CBD). Tale sviluppo tende a delineare la trasformazione in senso policentrico della città contemporanea fino a configurare una nuova morfologia urbana che investe aree sempre più estese intorno al suo nucleo centrale che rappresenta, in tale contesto di trasformazione, uno dei poli – spesso non prevalente – della nuova conformazione urbana.

La morfologia della postmetropoli è stata successivamente al centro di un'ampia riflessione multidisciplinare (Geografia, Teoria urbana, Economia) che ha descritto l'espansione di grandi città policentriche che si distendono su territori regionali ormai quasi totalmente urbanizzati (*urban regions*) (Brenner, 2004; 2014; 2016; Scott, 2008; tr. it., 2011; Burdett, Sudjic (eds.), 2011; Brenner, Marcuse, Mayer (eds.), 2012). Nuovi concetti-termini sono stati coniati a sostegno della nuova teoria dell'*urbano* a testimonianza della eterogeneità degli sguardi e, congiuntamente, della realtà morfologica dell'*urbano* che stenta ad essere inglobata in una visione unitaria: città diffusa, arcipelago metropolitano, city-region, mega-city, mega-city region, polycentric metropolis, planetary urbanization, post-metropolis e regional urbanization.

Se nella teoria urbana classica si è proceduto alla definizione dell'*urbano* a partire da un esterno (territori rurali) che lo rinchiude entro confini definiti e relativamente autonomi, Brenner si orienta ad un'analisi territorialmente differenziata che si affranca dal concetto di agglomerazione e dalla sua centralità all'interno della teoria urbana. Oltre la divisione urbano/non urbano e il concetto ormai considerato superato di *città*, Brenner descrive i paesaggi necessari alla sopravvivenza e allo

sviluppo del capitalismo globale: zone di estrazione delle risorse, agro-industriali, di logistica/comunicazione o di smaltimento dei rifiuti, non vengono più relegate a una dimensione periferica, marginale o naturale, ma divengono funzionali alla caratterizzazione dell'*urbano* e ne rappresentano anzi aspetti costitutivi. Brenner mette in luce l'apporto fondamentale di questi contesti alla crescita su larga scala del capitalismo globale come fattori indispensabili alla sua espansione e autoriproduzione. In quanto necessari al funzionamento di un'economia sempre più globale e interconnessa, questi paesaggi marginali assumono un nuovo rilievo anche nel contesto dell'*urbano*, assumendone le simbologie e divenendone parte costitutiva e funzionale.

Alla base delle molteplici analisi dell'*urbano* è presente un assunto che, nella riflessione di Brenner, Schmid e Scott, si dispone in continuità con la formulazione del concetto di *società urbana* di Lefebvre (1970;tr. it., 1973): la città non solo non è riconducibile ad una forma unitaria ma non è più riconoscibile come forma spaziale. Al suo posto tende ad emergere soltanto un processo che può essere rappresentato come «un processo multi scalare di trasformazione socio-spaziale» e che non assume una forma universale riconoscibile nei diversi assetti geografici (Brenner, Schmid, 2015, pp.165-166). Non è quindi possibile rintracciare alcuna «morfologia unitaria dell'urbano bensì è possibile osservare molti processi di trasformazione che si cristallizzano a livello globale a diverse scale spaziali, con conseguenze ampie, spesso non prevedibili, per gli assetti socio-spaziali ereditati» (*ibid*.). Nella riflessione di Brenner e Schmid, ne consegue che l'*urbano* non può più essere analizzato con le tradizionali categorie statiche che, a partire dalle caratteristiche materiali dell'insediamento, dalla sua densità, dalle sue funzioni economiche, distinguevano tra aree rurali, città, sobborgo, metropoli a loro volta distinte in varie sottoclassificazioni. L'analisi socio-spaziale dell'*urbano* deve essere ormai orientata, a detta degli autori, a cogliere le interconnessioni dinamiche e funzionali tra diversi contesti spaziali al fine di dar conto dei campi di forza agenti nella ristrutturazione socio-spaziale:

> La classificazione tipologica di unità statiche urbane è quindi considerevolmente meno produttiva, in termini sia analitici e politici, che l'esplorazione dei vari processi attraverso i quali le configurazioni urbane vengono prodotte, contestate e trasformate. (ivi, p.165)

Più che un processo unitario, l'urbanizzazione si realizza attraverso la convergenza di tre processi, compresenti e tra loro interconnessi:

concentrazione, diffusione e urbanizzazione differenziale. Le geografie storiche e contemporanee di trasformazione urbana comprendono aspetti estremamente eterogenei, con compresenza di territori, paesaggi, agglomerati, inclusi quelli che presentano popolazioni disperse e minime, ma che hanno registrato trasformazioni socio-economiche, infrastrutturali e di interconnessione. Concentrazione e diffusione urbana sono processi congiunti che plasmano il nuovo territorio urbano, ne segnano la trasformazione e si intrecciano con processi di urbanizzazione differenziale. Riprendendo la teoria di Lefebvre sull'*implosione-esplosione* urbana (Lefebvre,1970; tr.it.,1973), Brenner e Schmid ne trasformano il significato originale nel caratterizzare le dinamiche dell'urbanizzazione differenziale: l'*implosione* non riguarda esclusivamente l'urbanizzazione concentrata e l'*esplosione* non è costitutiva della sola urbanizzazione estesa. L'urbanizzazione differenziale si basa «sulla spinta perpetua a ristrutturare l'organizzazione socio-spaziale sotto il capitalismo moderno, non solo all'interno degli agglomerati metropolitani, ma attraverso territori più ampi di estesa urbanizzazione» (Brenner, Schmid, 2015, p.168).

Se Brenner e Schmid si soffermano sulla nuova dimensione socio-spaziale dell'*urbano*, nella riflessione di Scott prevale una dettagliata analisi delle forze preponderanti dell'economia capitalistica e «della sua stringente necessità di accumulazione e auto espansione» come motore della *grande trasformazione* urbana che, analogamente alla prospettiva di Brenner e Schmid, giunge a considerare ormai realizzata la «definitiva erosione di ogni distinzione, sociologicamente dotata di senso, tra urbano e rurale, tra città e campagna, tra cittadino e contadino» (Scott, 2008; tr.it., 2011, pp.172- 173). A Scott si deve una, seppur provvisoria, definizione dell'*urbano* definito in base a tre dimensioni di analisi:

> *a)* come un denso assemblaggio di fenomeni economici e sociali (le cui unità di capitale e lavoro sono di primaria importanza), organizzati intorno ad un centro territoriale comune e associati ad altri centri-satellite;
> *b)* tenuto insieme sia direttamente che indirettamente da relazioni di interdipendenza funzionale (scambi input-output tra aziende, viaggi di lavoro, reti tra individui di vario tipo e così via);
> *c)* capace di formare un assetto sistematicamente differenziato di spazi o usi del territorio. (ivi, p.49).

Ne emerge una nuova struttura dell'*urbano* che, a partire dal termine *città globali* e *città-mondo* (Friedmann, Wolf, 1982; Castells, 1996;

tr.it., 2002; Sassen, 1994; tr.it, 2010; Knox, 1995), approda al temine *città-regione globale*. Essa, nella definizione di Scott, «consiste in una enorme estensione di superfici edificate, contigue o semi-contigue, spesso distribuite intorno ad una metropoli centrale, a volte invece sotto forma di aree metropolitane tra loro giustapposte. Questi elementi costitutivi sono a loro volta circondati da hinterland di varia dimensione che possono essere, a loro volta, siti di insediamenti urbani a carattere sparso. Le questioni economiche e politiche interne a questi sistemi metropolitani – insieme al loro hinterland – sono fortemente intrecciate in relazioni ad ampio raggio che travalicano la dimensione nazionale» (ivi, p.144).

Emerge nella più recente teoria urbana un orientamento a considerare ormai dissolte le forme storicamente affermate di città, metropoli e postmetropoli con l'emergere di una nuova configurazione spaziale dell'*urbano* che investe vasti territori urbanizzati, interconnessi, condizionati dai flussi economici, finanziari e comunicativi, che si impone con forza inarrestabile e che non è contrastabile. Semmai è possibile tracciare le caratteristiche di un'espansione destinata ad evolversi con una dinamica accelerata che si può solo sperare di descrivere ma su cui diviene arduo, se non impossibile, incidere.

1.2. Le conseguenze sociali della grande trasformazione

A partire dalle riflessioni di Soja, molti contributi si sono soffermati sulla nuova morfologia urbana, evidenziando il condizionamento dell'economia globale sulla sua trasformazione (Harvey, 1982; 2012, tr.it. 2013; Sassen, 1994; tr.it., 2010; Borja, Castells, 1997; tr.it., 2002) e l'influenza della rivoluzione tecnologica sull'aumento della complessità delle reti e delle relazioni sociali (Castells, 1996; tr.it., 2002; 2004; Mitchell, 1995; tr. it., 1997; Graham, Marvin, 1996; tr.it., 2002; Wellman (ed.), 1999; Bagnasco, Le Galès, 2000; Amin, Thrift, 2002; tr.it., 2005).

La metropoli contemporanea descritta da Lofland (1976) e Bauman (1999), si è modificata gradualmente attraverso l'incessante mutamento della sua morfologia, con uno spazio urbano ormai dilatato su territori estesi, e che è a sua volta condizionata dal mutamento economico connesso ai processi di globalizzazione. È possibile rilevare come la *grande trasformazione* urbana influisca sul sistema di relazioni e sulle figure sociali attraverso l'accentuazione di tutti i tratti che la Sociologia del Novecento aveva indicato come caratteristici della modernità:

aumento dell'individualismo come condizione strutturale dell'agire quotidiano e della mobilità, aumento della complessità delle reti relazionali e di comunicazione, separazione sempre più incisiva tra spazi pubblici e privati, riduzione delle opportunità di relazioni interpersonali approfondite.

La nuova conformazione dell'*urbano* offre un'inesauribile varietà di opportunità nell'esercizio delle professioni, di coinvolgimento in attività sociali, culturali e di consumo, ma il completo dispiegarsi e moltiplicarsi di tali opportunità non attenua la condizione di isolamento e solitudine che caratterizza i suoi abitanti. Anche il conflitto all'interno di questi ampi territori urbanizzati, in particolare negli insediamenti più densi di popolazione e nel contesto dell'attuale assetto degli orientamenti economici e politici condizionati dal liberismo, sembra mutare segno: dal conflitto tra gruppi sociali in competizione per il proprio adattamento e la propria affermazione, come nella prospettiva dei sociologi di Chicago, ad un più strisciante ma non meno devastante conflitto tra individui alla ricerca della realizzazione del proprio progetto di vita.

Il sistema delle relazioni e le stesse figure sociali che si presentano nella nuova realtà urbana diffusa si diversificano e assumono aspetti di raccordo tra forme sociali e relazionali della *inner city* e le nuove disposizioni relazionali, condizionate dalla struttura del territorio: *abitanti*, *pendolari*, *city users*, *metropolitan businessmen* (Martinotti, 1993) compongono ormai una folla eterogenea e diversamente orientata nell'uso della città, nelle forme di relazioni sociali, nei percorsi, negli obiettivi che tali attori sociali perseguono. A questa eterogeneità, che ancora ha come riferimento l'*inner city*, si aggiungono nuove figure sociali, più frammentate e non riconducibili ad un tipo sociale unitario, che abitano nei territori dispersi dell'*urbano diffuso*, la cui eterogeneità diviene pressoché inesauribile come anche la variabilità e la fluidità delle motivazioni individuali che hanno orientato nella scelta di abitare in tali aree: persone e famiglie giovani, motivate dall'accesso economicamente praticabile ad una abitazione adeguata alle necessità di spazio della famiglia; persone occupate nelle più varie attività connesse alle molteplici funzioni economiche che si affermano nei territori dispersi (servizi, alta tecnologia, commercio, funzioni espositive, consumo, divertimento, transito e sosta); persone e famiglie alla ricerca di *habitat* meno stressanti e del contatto con la natura; persone e famiglie espulse dalle aree più centrali; immigrati in via di integrazione che trovano opportunità di insediamento accessibile ai margini della *inner*

city; persone caratterizzate da forte mobilità territoriale che hanno nel periurbano un luogo di approdo senza che questo configuri una stabilizzazione; persone che abitavano negli insediamenti semi-urbani e semi-rurali preesistenti e che non hanno la possibilità di mutare residenza, anche in presenza di necessità connesse al ciclo della vita (Mela, 2009, pp. 40-42). Le motivazioni dell'insediamento nell'*urbano diffuso*, eterogenee e a carattere individuale, rispecchiano la varietà dei tipi di insediamento che caratterizzano il territorio: una sovrapposizione di aree differenziate dal punto di vista residenziale che non si integrano e, forse, non aspirano neanche a creare un sistema di relazioni coerente (Castells,1996; tr. it., 2002, p.462).

Nel contesto dell'*urbano diffuso* giunge a completa realizzazione l'individualizzazione dell'abitante della città, si riducono i legami sociali (Castrignanò, 2004) e i margini di raccordo tra spazi pubblici e privati, si contraggono le relazioni dirette e di vicinato: nei territori dispersi dell'*urbano* gli insediamenti residenziali raramente presentano centralità in cui sia possibile l'incontro e la relazione, mentre le attività quotidiane trovano un territorio dilatato e sempre mutevole in cui è possibile esprimersi (Mazzette, Sgroi, 2007, p. 25-26). Gran parte di queste attività si svolgono attraversando territori: l'individuo agisce socialmente in modo isolato e rapido, concentrato sull'obiettivo da raggiungere sia esso il lavoro, il consumo, il divertimento.

Questi nuovi territori hanno segnato, con il mutamento della morfologia urbana, anche un mutamento dell'esperienza delle popolazioni che si insediano in aree con la vocazione alla replica del modo di vita della città senza spesso avere le dotazioni di servizi, le opportunità di scelta e la stessa simbologia che la caratterizza. Nei territori ai margini della *inner city* si posizionano non solo strutture di residenza, ma anche di transito, commercio, divertimento che attraggono, a loro volta, nuovi insediamenti residenziali e ne condizionano la vita sociale. In particolare, i centri commerciali assumono sempre più spesso, all'interno di confini ben delimitati e senza soluzione di continuità con i territori circostanti, i contorni rassicuranti del concentrato della vita urbana, delle sue opportunità e della sua simbologia, scintillante di ogni merce potenzialmente alla portata, come un surrogato della qualità urbana che il territorio dell'*urbano diffuso* non possiede ma alla quale aspira. In queste strutture trovano soddisfazione sia le aspettative dei visitatori provenienti dagli angoli più disparati della *città compatta* attratti dalla sfrontata concentrazione di beni e servizi che rassicura-

no, seppure fittiziamente, sulle possibilità inesauribili del consumo, ma anche le aspettative dei visitatori provenienti dai territori limitrofi dell'*urbano diffuso* che trovano nei grandi centri commerciali non solo merci selezionate, ma anche quei servizi e quella simbologia urbana del tutto assenti fuori dai loro confini (Amendola, 1997, p.167). Essi divengono il luogo in cui la disposizione alla *flânerie* dell'abitante della città trova una sua realizzazione e costruzione artificiale, finalizzata alla disposizione al consumo attraverso percorsi predeterminati ma, apparentemente, liberi.

Nella prospettiva di analisi di Amendola, analogamente a Bauman (Bauman, 1999, p.41), gli *shopping malls* rappresentano costruzioni artificiali finalizzate all'ottimizzazione delle dinamiche del consumo che assumono come risorsa organizzando in modo efficiente le stesse diposizioni all'esplorazione, alla rielaborazione e al sogno che erano caratteristici della figura sociale del *flâneur* descritto da Benjamin (Amendola, 1997, pp.174-175). Le aree del commercio, del divertimento, del transito sono territori da percorrere in un isolamento relazionale e comunicativo con altri soggetti sociali, tutti impegnati a perseguire lo scopo dell'esercizio di attività economiche, del consumo, del *loisir* nelle forme atomizzate e anonime che divengono costitutive della società post-moderna e che, in un rapporto circolare, sono destinate a rafforzare la sua organizzazione sociale. Essi hanno come presupposto la piena affermazione della seconda modernità e delle sue dinamiche economiche, politiche, sociali, culturali che hanno preventivamente *costruito* individui *adatti* all'uso naturale di questi spazi. Sono stati coniati, per la descrizione delle nuove strutture che disseminano il territorio dell'*urbano diffuso,* siano esse di tipo commerciale come *shopping malls*, *outlet villages*, città della moda, dell'elettronica, dell'arredamento, o di *loisir,* come cinema multisala, parchi di divertimento, o di transito, come aeroporti, stazioni di servizio, interporti, i termini «non-luoghi» o «super-luoghi» ad indicare, nel primo caso il senso della perdita delle caratteristiche di memoria, identità, relazione che definiscono i luoghi antropologici (Augé, 1992; tr. it., 1996; Augé, 2007; cfr. inoltre Agnoletto, Del Piano, Guerzoni (a cura di), 2007) e nel secondo, la realtà «dove si accumulano diverse popolazioni unite dalla singola funzione, viaggiare, vedere, consumare, ma ovviamente tutti accomunati dalla funzione di mercato» (Martinotti, 2007, p.30).

Nella riflessione di Augé, condivisa da Bauman, prevale un'analisi che sottolinea il senso di perdita sociale e umana connessa all'uso di

questi spazi in cui è preclusa programmaticamente la sedimentazione di relazioni e legami sociali. Nella prospettiva di Martinotti, si individua invece «un nuovo tipo di spazio pubblico che è mercificato ma è anche eterogeneo, democratico nel senso popolare, accessibile a tutti, non aristocratico» (*ibid.*). È possibile che ancora sfuggano all'analisi nuove forme di socialità in questi luoghi standardizzati e eterodiretti che possano costruire trame nuove di riconoscimento e relazione umana e sociale, forzando la natura spersonalizzante e gli intenti di definitiva frantumazione sociale che sono alla base della loro progettazione (La Cecla, 2007; Ilardi, 2009). Ma la realtà dell'attuale *modo d'uso* di questi spazi urbani tende a restituire l'immagine di un agire sociale atomizzato e eterodiretto, finalizzato all'ottimizzazione delle esigenze del mercato e disattento rispetto alle esigenze umane e relazionali delle popolazioni disperse nell'*urbano diffuso*.

Il recupero della dimensione relazionale è riservato alla vita privata in cui ricomporre un simulacro di comunità, sia essa costituita da relazioni familiari e amicali, sia da attività di connessione in rete. Riflettendo sugli aspetti della città contemporanea e sul *nuovo urbanesimo* che sembra caratterizzarla, Amin e Thrift indicano anzitutto, con una prospettiva molto vicina a quella di Soja e Brenner, la difficoltà (o impossibilità) di ricondurla ad una entità spaziale unitaria:

> (L)e città odierne certamente non sono sistemi dotati di coerenza interna. I confini della città, infatti, sono ormai divenuti troppo permeabili ed estesi, sia geograficamente che socialmente, perché sia possibile pensarla come una totalità: essa non ha una integrità, un centro e parti definite. È invece un insieme di processi spesso disgiunti e di eterogeneità sociale, un luogo di connessioni vicine e lontane, una concatenazione di ritmi. È sempre in movimento verso nuove direzioni. È questo l'aspetto delle città contemporanee che è necessario cogliere e spiegare, senza lasciarsi prendere dal desiderio di ridurre il fenomeno ad una essenza o a un'integrità complessiva. (Amin, Thrift, 2002; tr. it., 2005, p.26)

In un contesto di analisi della vita urbana come processo e flusso di attività, relazioni, comunicazioni, si delinea, più che la scomparsa della comunità, la sua ridefinizione sulla base delle nuove caratteristiche di mobilità e velocità della vita sociale che dà luogo a nuove forme. Amin e Thrift sottolineano al riguardo l'emergere di nuovi tipi di *comunità a distanza,* poco ancorate al luogo e instabili del tempo, all'interno delle

quali agiscono forze impersonali e alle quali può essere ricondotto l'orientamento alla socialità:

a) *comunità pianificata*, posizionata e fissata tramite carte geografiche, censimenti, codici di avviamento postale, prefissi teleselettivi, targhe automobilistiche, sistemi di informazione geografica e localizzazione, spesso connessi ad attività di *surveys*: tutto ciò crea una «società modulata» che rincorre il movimento e assegna gli individui a categorie pre-determinate: «si diventa il luogo nel quale si vive» (ivi, p.72);
b) *comunità postsociale e postumana*: «Via via che i software e le altre attività tecnologiche acquistano maggiore importanza nella vita delle città, diventa evidente la necessità di dissociare il concetto di relazione e di sociabilità dalla sua fissazione sui gruppi umani» (*ibid.*). In questa prospettiva, non solo la tecnologia condiziona le attività relazionali, ma ingloba e rielabora autonomamente esperienze e attività umane disperse, fornendone una nuova e autonoma riedizione;
c) *comunità come nuove forme di sociabilità umana*, basate sull'incontro temporaneo di gruppi sociali in vista di uno scopo transitorio (ad es. i gruppi giovanili orientati al consumo all'interno dei centri commerciali) o di gruppi sociali che formano associazioni mobili che comportano «la costruzione della comunità che viene scelta liberamente e consapevolmente, sulla base di sentimenti reciproci e di sensazioni emotive» (Urry, 2000, p.143; in ivi, p.73);
d) *comunità di amici*: al declino delle relazioni familiari corrisponde l'orientamento a costruire legami di amicizia agevolati dal proliferare di pub, club, discoteche nonché dalla crescita di culture di genere, dalla crescente facilità del viaggiare e dalla condivisione delle abitazioni;
e) *comunità della diaspora*: nelle quali l'identità e le appartenenze sono ormai svincolate dal luogo. Si tratta di una sociabilità mobile, che si alimenta dei nuovi sistemi di comunicazione che tengono connesse popolazioni disperse ad aree spazialmente distanti: «Lo stesso concetto di spazio risulta trasformato quando lo spazio viene visto come un collegamento comunicativo eccentrico, che ha permesso a popolazioni disperse di conversare, interagire e più recentemente sincronizzare elementi significativi della loro vita sociale e culturale» (Gilroy, 2000, p. 129; in ivi, p.74);
f) *comunità come vita quotidiana*: essa rappresenta il "residuo"che si innesta tra le attività specializzate a cui ogni individuo partecipa e

che si esprime nella pratica dell'amicizia, delle relazioni sentimentali, del bisogno di comunicare, del divertimento;

g) *comunità di solidarietà a distanza*: che si attiva in caso di calamità naturali, eventi straordinari, guerre, epidemie che innescano il bisogno, non sempre autentico e scevro da esibizionismi, di partecipare e condividere una condizione di sofferenza attraverso l'attivazione di forme di sostegno/solidarietà indirette.

Tanto più la realtà urbana è povera di stimoli relazionali e i soggetti sociali sperimentano isolamento e solitudine, tanto più social network e internet tendono ad assumere la funzione strategica di comunicazione e relazione sociale, ormai del tutto avulsi dalla realtà del *luogo* dell'incontro. La dispersione sul territorio della popolazione, la dilatazione degli spazi, la diminuzione della densità, la residenza in aree di nuovo insediamento portano con sé, con la mobilità incessante, il mutamento della struttura relazionale e sociale e, con essa, reti diverse di comunicazione e scambio. Tale disposizione si innesta su quella che è stata definita *società in rete* (Castells, 1996; tr. it., 2002), centrata sulla sovrapposizione, senza composizione, di spazi fisici e spazi dei flussi comunicativi, scindendo la relazione dai luoghi in cui si realizza e generando una molteplicità di spazi in cui la vita sociale ed economica può esprimersi. Nell'analisi di Castells, la società contemporanea è «costruita intorno allo spazio dei flussi: flussi di capitali, flussi di informazione, flussi di immagini, suoni e simboli. I flussi non sono solo un elemento dell'organizzazione sociale: sono l'espressione dei processi che dominano la nostra vita economica, politica e simbolica» (ivi, p.472). Tale sovrapposizione di spazi sociali e comunicativi si condensa nella realtà urbana, determinando non solo un'ulteriore diversificazione e aumento della sua complessità, ma ridisegnando la stessa morfologia della città: «Ritengo che – afferma Castells – a causa della natura della nostra società, organizzata intorno a reti e parzialmente costituita da flussi, la città informazionale rappresenti non una forma ma un processo, contraddistinto dalla dominazione strutturale dello spazio dei flussi» (ivi, p.459).

Alla città come spazio fisico si sovrappone, senza integrazione, la *città dei bits* (Mitchell, 1995; tr. it., 1997; Wellman (ed.), 1999; Castells, 2004) a delineare un orientamento non solo connesso alle nuove caratteristiche strutturali della società dell'informazione ma anche alla disposizione delle popolazioni residenti in territori dispersi ad istituire, attraverso le nuove tecnologie di comunicazione, in particolare

internet e i social network, nuove reti di riconoscimento, di scambio e di identità. Le trasformazioni nelle comunicazioni determinano nuovi tipi di interazione sociale e culturale attraverso distanze prima impensabili, portando a compimento quella scissione tra lo *spazio* della relazione e il suo ancoraggio al *luogo* sociale, geograficamente localizzabile (Giddens, 1990; tr. it.,1994, p.29). Giddens sostiene, al riguardo, che le nuove tecnologie della comunicazione agiscono come «meccanismi di disaggregazione» che «enucleano l'attività sociale dai contesti localizzati e riorganizzano i rapporti sociali su grandi distanze di spazio-tempo» (ivi, p. 53; cfr. inoltre, Graham, Marvin, 1996; tr. it., 2002). Al centro dello spostamento del sistema relazionale è collocata la connessione in rete attraverso la quale si formano nuove identità e comunità "virtuali":

> I nuovi media tecnologici possono essere usati per istituire e mantenere "comunità immaginarie" di persone estremamente lontane tra loro, basate su un qualche interesse o caratteristica particolare. Come avviene per le forze economiche, quindi, diventa impossibile comprendere la città dal punto di vista sociale e culturale senza guardare ai diversi gruppi sociali e culturali e alle varie reti specializzate attraverso cui essi stabiliscono le loro relazioni – spesso su scala sempre più vasta. (Graham, Marvin, 1996; tr. it., 2002, p.216)

In particolare, la connessione ad internet, consolida la formazione di un sistema relazionale a-spaziale che si sovrappone a quello localizzato nei luoghi e che consente il viaggio avventuroso attraverso mondi sociali distanti e difficilmente localizzabili:

> La rete mondiale di computer – l'agorà elettronica – sovverte, sposta e ridefinisce radicalmente le nostre nozioni di luoghi d'incontro, di comunità, di vita urbana. La rete ha una struttura fisica fondamentalmente diversa, e funziona secondo regole assai diverse da quelle che organizzano ogni tipo di azione nei luoghi pubblici delle città tradizionali […]. La rete nega la geometria. Benchè abbia per i bits una tipologia definita di nodi di computer da cui si irradiano le grandi arterie e benché le ubicazioni dei nodi e delle connessioni possano essere tracciate come planimetrie che disegnano diagrammi sorprendentemente haussmanniani, la rete è sostanzialmente *antispaziale* […]. È impossibile dire dove si trovi, descrivere le sue memorabili proporzioni o conformazioni, suggerire ad uno straniero come arrivarci. Ma è possibile scoprirci delle cose senza sapere dove siano. La rete è un ambiente globale […]

> non è in nessun luogo in particolare ma insieme è dappertutto. Non ci si va *da;* ci si collega *in* rete da qualunque luogo ci capiti di essere fisicamente (Mitchell, 1995; tr. it., 1997, p. 9-10)

Internet apre possibilità prima impensate di accesso a luoghi, culture, valori eterogenei e distanti alla ricerca, forse, di una sintonia di riferimenti e identità. Ne consegue una maggiore liquidità delle relazioni e dei riferimenti offerti dalla connessione in rete: essa sembra neutralizzare gli effetti delle caratteristiche sociali dei suoi utilizzatori rendendoli individui "astratti" alla ricerca di opportunità, di informazioni e contatti virtualmente accessibili a tutti:

> I modi in cui gli spazi elettronici sono socialmente strutturati sono meno decifrabili rispetto a quelli dei luoghi urbani. Tutto è più fluido e nascosto, dal momento che la geografia si dissocia dallo status sociale, etnico ed economico in modi che raramente avvengono nelle città. (Graham, Marvin, 1996; tr. it., 2002, p. 153)

Si è percepito, nella disposizione all'esplorazione dei contenuti e delle opportunità di comunicazione, informazioni, luoghi virtuali distanti o aspaziali, di riconoscere una riproduzione della *flânerie*, che richiama l'ebbrezza e l'esaltazione della scoperta di novità, mondi distanti, suggestioni sociali e culturali che tuttavia non appartengono al mondo dell'esperienza reale. Il *cyber-flâneur*, tende a riprodurre la curiosità, l'impulso alla decodifica di mondi nuovi e inaspettati della sua figura classica, ma la sua esperienza non ha un luogo fisico in cui esprimersi e in tal senso rimane un esercizio astratto, in bilico tra realtà e sogno. Ma anche questa disposizione alla *flânerie* e alla navigazione esplorativa sembra potersi ricondurre alla natura originale di internet oggi inglobata nei grandi motori di ricerca e nei social-network che in prospettiva tendono a preordinare e dirigere l'esplorazione, fornendo soluzioni già pronte a soddisfare la curiosità e gli impulsi di navigazione (Morozov, 2012).

L'*urbano diffuso* è il territorio in cui tendono a costituirsi, intrecciarsi e sovrapporsi reti di relazioni e scambi che prescindono dalla presenza e dal riferimento al luogo fisico come sede naturale della relazione: gli individui tendono a ricostruire una società virtuale in cui riconoscersi, se non identificarsi, attraverso surrogati di comunità che tendono a temperare l'isolamento, portando a compimento la piena realizzazione della *città degli individui* (Castrignanò, 2004).

1.3. Roma e il diritto alla città

> Occorre che la città, e anzi l'intero habitat dell'uomo, sia considerato un bene comune.
>
> (E. Salzano, *Il diritto alla città ieri e oggi*, Relazione ad un seminario del Dottorato in Pianificazione territoriale e urbana, Università di Roma, La Sapienza, 8 marzo 2012)

L'analisi multidisciplinare della *grande trasformazione* urbana si è estesa, attraverso recenti contributi di ricerca dedicati all'analisi dell'urbanizzazione regionale, anche al contesto nazionale (Balducci, Fedeli, Curci (a cura di), 2017b) e alla realtà del Comune di Roma al fine di analizzarne le dinamiche e l'esito su un territorio considerato ormai nella sua dimensione provinciale, regionale e interregionale (Cellamare (a cura di), 2016). Oggetto di approfondimento, attraverso complessi approcci di ricerca, sono le caratteristiche degli attuali assetti urbani e quanto essi possano approssimarsi alla nozione di *urban region* (Balducci, Fedeli, Curci (a cura di), 2017a).

In particolare la realtà urbana di Roma è stata oggetto nel tempo di studi che ne hanno seguito la storia e il mutamento, i passaggi salienti e i processi di trasformazione che ne hanno compromesso la dimensione unitaria e resa sempre più complessa la possibilità di rappresentazione. Il territorio del Comune di Roma del resto si presta a racchiudere assetti che in altri contesti tendono ad affermarsi a scala provinciale e regionale (Cipollini, Truglia, 2015): l'estensione del territorio del Comune di Roma (128.000 ha) e l'eterogeneità della sua composizione in prossimità e oltre il GRA (centri direzionali, logistica, strutture di alta formazione, poli tecnologici, centri commerciali, espositivi e di *loisir*, nuclei residenziali semi-spontanei, nuovi quartieri di edilizia media, *gated communities,* insediamenti rurali) ben si prestano all'utilizzazione della prospettiva dell'*urban region*. Molti contributi recenti analizzano questi nuovi tratti fino a delineare nuovi assetti spaziali dell'*urbano diffuso* che presentano, già all'interno del territorio comunale, la configurazione di micro-città (Pietrolucci, 2012; 2017) del tutto autonome dai confini amministrativi di Municipi e zone urbanistiche o nuclei territoriali ancora più ampi, funzionalmente interconnessi, che interessano aree provinciali, regionali e interregionali (Cellamare (a cura di), 2016). Nel contempo molti studi e ricerche sono stati dedicati all'analisi degli spazi della iper-modernità, per lo più collocati a ridosso o oltre il GRA,

mettendo in evidenza non solo la trasformazione degli spazi urbani ma anche della vita sociale che in essi si svolge (Clough Marinaro, Thomassen (eds.), 2014; Holdaway, Trentin (eds.), 2016).

In questo mutamento radicale della prospettiva di analisi una particolare attenzione è stata dedicata anche ai problemi di *governance* di un territorio in continuo mutamento che non sembra poter trovare nell'attuale assetto istituzionale un riferimento adeguato alle grandi sfide della trasformazione urbana (D'Albergo, Moini, 2011, 2014; D'Albergo, De Leo (a cura di), 2018; Berdini, 2018; Tocci, 2020).

La velocità del mutamento urbano che ha investito il territorio di Roma e le sfide di rappresentazione del mutamento che si aprono alle scienze che hanno per oggetto la dimensione urbana hanno aperto una fase di rinnovato interesse che non sembra poter contare sulla certezza delle coordinate teoriche attraverso cui volgere lo sguardo. Gli interrogativi sembrano prevalere sulle certezze e rimane inalterata la necessità di conoscenza di un territorio nelle infinite varietà di soluzioni insediative e nella vita sociale che esse racchiudono.

Tra le molteplici suggestioni che la Teoria urbana può fornire, un punto di partenza tuttora valido fa riferimento alla riflessione di Lefebvre sul *diritto alla città* (Lefebvre, 1968; tr.it., 1970). In un contesto in cui la città come tradizionalmente definita tende a perdere rilevanza e, in alcune prospettive di analisi addirittura è estinta (Friedmann, 2002) a favore dell' emergere di un *urbano diffuso*, quale significato è possibile attribuire al *diritto alla città*? Nella formulazione di Lefebvre esso rappresenta una necessità inderogabile:

> […] il diritto alla città si annuncia come appello, come esigenza. Con ripieghi sorprendenti – la nostalgia, il turismo, il ritorno verso il centro della città tradizionale, l'appello delle centralità esistenti o nuovamente elaborate – questo diritto lentamente si fa strada. (Lefebvre, 1968; tr.it., 1970, p.134)

Lefebvre ha delineato con chiarezza anche i contenuti del *diritto alla città*:

> In condizioni difficili, in seno a questa società che non può opporvisi in maniera esplicita e tuttavia sbarra loro la via, si fanno strada diritti che definiscono la civiltà (*nella*, ma spesso *contro* la società – *per mezzo*, ma spesso *contro* la «cultura»). Questi diritti non riconosciuti diventano a poco a poco un costume prima di iscriversi in un codice formalizzato. Essi cambieranno la realtà se entreranno nella pratica sociale: diritto al

> lavoro, all'istruzione, all'educazione, alla salute, all'abitazione, al tempo libero, alla vita. Tra questi diritti in formazione figura il *diritto alla città* (non alla città antica, ma alla vita urbana, alla centralità rinnovata, ai luoghi d'incontro e di scambio, ai ritmi di vita e ai modi di utilizzare il tempo che consentano un uso pieno e completo di momenti e luoghi, ecc.). (ivi, p.159)

Se nella riflessione di Lefebvre, e in particolare in *Espace et politique. Le droit à la ville II,* la conquista del *diritto alla città* è storicamente legata alla prospettiva politica del pieno controllo della sfera economica e del superamento dei rapporti di produzione capitalistici (Lefebvre, 1972; tr. it., 1976, pp.31-32), tuttavia nell'enucleazione delle dimensioni costitutive del *diritto alla città* emergono aspetti rilevanti in riferimento alle condizioni di vita urbana attuale sia nell'*inner city* che nell'*outer city*.

> Se è vero che le parole e i concetti: «città»,« urbano», «spazio» corrispondono ad una realtà globale […] se è vero che non designano un aspetto minore della realtà sociale, il *diritto alla città* si riferisce alla globalità così individuata. Non è certo un diritto naturale, né contrattuale. Nei termini più «positivi» possibili significa il diritto dei *citoyens-citadins* e dei gruppi che essi costituiscono (sulla base dei rapporti sociali) a essere presenti su tutte le reti, su tutti i circuiti di comunicazione, di informazione e di scambio. E questo non dipende da una particolare ideologia urbanistica, né da un intervento, ma da una qualità o proprietà essenziale dello spazio urbano: la centralità. Non si dà alcuna realtà urbana, affermiamo qui e altrove, senza un centro: senza un luogo di concentrazione di tutto ciò che può nascere o prodursi nello spazio, senza un luogo di incontro attuale o possibile di tutti gli «oggetti», di tutti i «soggetti». (ivi, pp. 29-30)

Lefebvre, ulteriormente specifica i contenuti e le dimensioni del *diritto alla città* che investe un processo di sedimentazione e visibilità di bisogni sociali e umani compressi dal processo di frantumazione e dispersione urbana:

> Escludere dall'«urbano», i gruppi, le classi, gli individui, equivale all'escluderli dal processo di civilizzazione, se non dalla società. Il *diritto alla città* legittima il rifiuto a lasciarsi escludere dalla realtà urbana da parte di un'organizzazione discriminatoria e segregativa. Il diritto del *citoyen* (se vogliamo: dell'uomo) annuncia la crisi inevitabile dei centri istituiti sulla base della segregazione e che continuamente la rinnovano: centri di decisione, di ricchezza, di potere, di informazioni, di conoscenza,

> che rigettano verso spazi periferici tutti coloro che non partecipano ai privilegi politici. Esso conferma il diritto di incontro e di concentrazione; luoghi e oggetti devono rispondere a certi «bisogni» generalmente misconosciuti, a certe «funzioni» disdegnate, - e d'altronde transfunzionali - : il «bisogno» di vita sociale e di un suo centro, il bisogno e la funzione ludici, la funzione simbolica dello spazio – bisogni e funzioni prossimi a ciò che si trova al di qua e la di là delle funzioni classificate, a ciò che non può oggettivarsi come tale perché figura del tempo, a ciò che si presta alla retorica e che solo i poeti possono chiamare con il loro nome: il Desiderio.
>
> Il *diritto alla città* significa allora la costituzione o la ricostituzione di un'unità spazio-temporale, di una riconduzione ad unità invece di una frantumazione. Ciò non significa che abolisca i momenti di confronto e le lotte. Al contrario questa unità potrebbe essere espressa ideologicamente: il «soggetto» (individuale e collettivo), collocato in una morfologia esterna che gli permetta di affermare la sua interiorità, il «compimento» (di se stessi, dell'«essere»), la « vita»; ancora il dualismo «sicurezza-felicità» già definito da Aristotele come finalità e senso della «polis». In ogni caso sotto tutte queste definizioni hanno annunciato e individuato da lontano la ricostituzione di ciò che era separato e frammentato, dissociato e disseminato nel corso della storia sociale. Ma pur avendo definito il fine essi hanno mal determinato le condizioni della sua attuazione, delle quali alcune sono politiche (implicando in questo termine la critica di ogni politica), e altre sono morfologiche, spazio-temporali. (ivi, pp.30-31)

Questi aspetti risultano del tutto trascurati nel contesto dell'attuale sviluppo dell'*urbano* e, nello stesso tempo, rappresentano tratti che si riflettono nella coscienza e nei bisogni individuali e collettivi che emergono nel contesto della *grande trasformazione*. Come osserva Schmid «la rivendicazione delle dimensioni del diritto alla città fa riferimento ad aspetti solitamente non considerati a livello istituzionale: accesso alle risorse della città per tutti i segmenti della popolazione, e la possibilità di sperimentare e realizzare alternativi modi di vita» (Schmid, in Brenner, Marcuse, Mayer (eds.), 2012, p.43).

Nella riflessione contemporanea, che si riallaccia alla riflessione di Lefebvre, permane la convinzione dell'impossibilità di "governare" la *grande trasformazione* in vista della conquista, attraverso interventi istituzionali, sia a livello di programmazione e modificazione del modello di sviluppo urbano, sia a livello di intervento sulle condizioni concrete in cui le esistenze svolgono il loro corso, del *diritto alla città*. Essa non

sarebbe emendabile nei suoi caratteri costitutivi, legati alla necessità di sviluppo e autoriproduzione dell'economia capitalistica, al massimo sarebbe possibile descriverne il mutamento e le ulteriori prospettive di sviluppo (Soja, 2000, tr.it., 2007; Harvey, 2006; 2012, tr.it., 2013). Si pone l'accento, al riguardo, sull'inefficacia degli interventi programmatici e progettuali atti a intervenire sulle criticità che investono la vita individuale e collettiva che si scontrano con forze preponderanti a livello dell'economia globale.

Già nel 1972, in *Espace et politique. Le droit à la ville II* (tr.it., 1976), Lefebvre sottolineava la difficoltà ad affermare il *diritto alla città* nelle pratiche sociali, consapevole delle forze economiche che vi si opponevano ma anche profondamente convinto della necessità sociale e "umana" di conseguirlo:

> Il Diritto alla Città, considerato nella sua ampiezza, appare oggi come *utopico* (per non dire peggiorativamente utopistico). E allora per questo non bisognerebbe includerlo negli imperativi, come di dice, dei piani, dei progetti, dei programmi? È vero: il costo di questa inclusione può sembrare esorbitante, soprattutto se si contabilizzano questi costi in rapporto ai quadri amministrativi e burocratici attuali, per esempio riportandoli ai conti delle «comunità locali». È chiaro che solo un grande accrescimento della ricchezza sociale, contemporaneamente a profonde modifiche nei rapporti sociali stessi (nel modo di produzione) possono permettere l'ingresso nella pratica effettiva del diritto alla città e di qualche altro diritto del cittadino e dell'uomo. Un tale sviluppo presuppone un orientamento della crescita economica, che non dovrebbe più portare in se stessa la sua «finalità», che non dovrebbe più portare all'accumulazione (esponenziale) per se stessa, ma che dovrebbe invece servire a «fini» superiori.
> Si può comunque supporre con una certa sicurezza che i costi sociali della negazione del diritto alla città (e di qualche altro diritto), se ammettiamo di poterli quantificare, sarebbero molto più elevati di quelli che comporterebbe la sua realizzazione. Stimare la proclamazione del «diritto alla città» più «realista» del suo abbandono non è affatto un paradosso. (ivi, pp.31-32)

Nel proseguimento della sua riflessione Lefebvre si sofferma anche sui "costi" della negazione del diritto alla città, intravedendo con estrema lungimiranza una sfida che avrebbe investito nel tempo la sopravvivenza delle diversità degli *habitat* e della stessa specie umana:

> […] sappiamo che la natura è anch'essa plasmata, modellata, trasformata, che è in larga misura un prodotto dell'attività umana, e che il volto della terra, il paesaggio, è opera umana. Ma oggi ancora la natura passa, per una certa ideologia, come semplice oggetto di conoscenza e di modificazione tecnica. La natura è dominata e asservita. E in quanto asservita e dominata, essa progressivamente si nega come natura. Ci si accorge ora all'improvviso che la natura asservita, viene devastata, minacciata di annientamento e minaccia allo stesso tempo di trascinare in quell'annientamento, la specie umana, ancora legata alla natura. (ivi, p.58)

Lefebvre inoltre sottolinea il rischio di assecondare quegli stessi processi di creazione di una società urbana attraverso la passiva assuefazione rispetto alle dinamiche di dispersione e frantumazione della vita sociale, in grado di aggravare (e non livellare) le disuguaglianze e la segregazione spaziale:

> […] l'urbano, questa virtualità in cammino, questa potenzialità già in via di attuazione, costituisce un *campo cieco* per coloro che si attengono ad una razionalità già tramontata, ed è per questo che essi rischiano di consolidare proprio ciò che si oppone alla società urbana, ciò che la nega e la distrugge nel corso stesso del processo che la crea, cioè la segregazione generalizzata, la separazione sul terreno di tutti gli elementi e gli aspetti della pratica sociale, dissociati gli uni dagli altri e riuniti per decisione politica in seno ad uno spazio omogeneo. (ivi, p.74).

Nella velocità e incisività della *grande trasformazione* urbana, nella considerazione realistica dei condizionamenti e del ruolo preponderante svolto dalle forze economiche a livello globale, tende ad emergere una sfiducia nella possibilità di analizzare attraverso uno sguardo unitario la realtà della condizione urbana e, congiuntamente, di progettare e programmare lo sviluppo urbano al fine di compensare gli squilibri emergenti. È questo il dilemma che attraversa il presente: rinunciare a forme di intervento sulle contraddizioni emergenti dall'attuale assetto della città nella considerazione che il suo sviluppo in direzione dell'*urbano diffuso* sia un processo irreversibile, o impegnarsi piuttosto nel tentativo di contrastare la tendenza alla riduzione della città (*urbano*) ad una desolata estensione di *non luoghi* destinati a perdere i tratti rurali senza poter acquisire funzioni e simbologie urbane.

La ricerca sul territorio del Comune di Roma, e sul suo quadrante Sud in particolare si pone in controtendenza, in una prospettiva critica nell'esplorare gli effetti della *grande trasformazione* sulla nuova morfolo-

gia di una entità territoriale con un sostrato di storia e memorie che ne definiscono i caratteri, seppure in dissolvenza, di una realtà unitaria. Non si ritiene pertanto che l'*urbano diffuso* all'interno del territorio provinciale e regionale, tolga significato alla necessità di conoscenza della realtà ancora definita amministrativamente come Comune di Roma. Semmai l'analisi delle eterogenee realtà funzionali, residenziali e di socialità che compongono il suo immenso territorio e che sono sempre meno visibili sul piano della conoscenza e delle politiche sociali, non può che agevolare forme migliori di consapevolezza in grado di rendere meno opache anche le dinamiche di interconnessione con i più ampi territori provinciali e regionali. E questo nella convinzione che esistano margini di interventi istituzionali in grado di invertire il modello di sviluppo urbano, di tutelare l'ambiente e la natura, di salvaguardare le aree rurali per non privare le generazioni future dell'esperienza di sperimentare *habitat* diversificati, di progettare nel solco della migliore tradizione urbanistica, condizioni urbane "a misura d'uomo", di intervenire sulle realtà abitative esistenti al fine di ricondurle ad entità più consone ad una accettabile qualità della vita (Piano, 2015) e di conseguire, seppure gradualmente, il *diritto alla città* per popolazioni disperse e invisibili su territori destinati forse a non divenire mai città.

Collana Materiali e documenti

Per informazioni sui precedenti volumi in collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it

60. CNDSS 2019
Atti della IV Conferenza Nazionale delle Dottorande e dei Dottorandi in Scienze Sociali
a cura di Giovanni Brancato, Gabriella D'Ambrosio, Erika De Marchis, Raffaella Gallo, Melissa Stolfi, Marta Tedesco

61. INDUSTRIA, ITALIA
Ce la faremo se saremo intraprendenti
a cura di Riccardo Gallo

62. Sistema bibliotecario Sapienza 2012-2020
a cura di Giovanni Solimine ed Ezio Tarantino

63. «Scrivere le cose d'Italia»
Storici e storie d'Italia tra umanesimo e controriforma
Elena Valeri

64. Lezioni di radiologia pediatrica
Mario Roggini

65. Il fascino dei minerali
Un mondo di forme e colori
Claudio Gambelli

66. Scritti di Alfonso Archi sulla religione degli Ittiti
a cura di Rita Francia, Valerio Pisaniello, Giulia Torri

67. La letteratura neogreca del xx secolo
Un caso europeo
Atti del convegno internazionale di Studi neogreci in onore di Paola Maria Minucci – Roma, 21-23 novembre 2018
a cura di Francesca Zaccone, Paschalis Efthymiou, Christos Bintoudis

68. La "realtà del disegno" nell'opera di Cesare Tacchi
Gaia Lisa Tacchi

69. Cesare Tacchi
Dalla "realtà dell'immagine" alla spiritualità della pittura, attraverso il progetto
a cura di Emanuela Chiavoni e Gaia Lisa Tacchi

70. Introduzione al neurodesign
L'applicazione delle neuroscienze agli studi di design
Fabio Babiloni, Loredana Di Lucchio, Marco Montanari, Alessio Paoletti, Davide Perrotta

71. Nascita e sviluppo dei Corsi di Laurea in Psicologia alla Sapienza
a cura di Maria Casagrande

72. La guarigione dopo "EVAR"
Aspetti clinici e metodologici
a cura di Maurizio Taurino

73. Past (Im)Perfect Continuous
Trans-Cultural Articulations of the Postmemory of WWII
edited by Alice Balestrino

74. Architetture per il restauro: l'anastilosi
a cura di Rossana Mancini, Roberta Maria Dal Mas, Maria Giovanna Putzu

75. Annuario 2021
Osservatorio Giuridico sulla Innovazione Digitale
Yearbook 2021
Juridical Observatory on Digital Innovation
a cura di Salvatore Orlando e Giuseppina Capaldo

76. The best interest of the child
a cura di Mirzia Bianca

77. Fare la differenza
Stereotipi di genere e nuove pratiche di affermazione nei campi scientifici
a cura di Mariacristina Sciannamblo e Assunta Viteritti

78. La metropoli continua
Storia e vita sociale del quadrante Sud di Roma
a cura di Roberta Cipollini, Francesca Romana Lenzi, Francesco Giovanni Truglia

La ricerca analizza la vita sociale del quadrante Sud di Roma alla luce della storia e delle memorie dei suoi territori. La grande trasformazione urbana degli ultimi decenni ha inciso sull'eterogeneità dei mondi sociali della città con l'aumento della mobilità e dell'insicurezza individuale e collettiva, con la rarefazione dei luoghi di relazione. La tradizionale contrapposizione tra *città compatta* e *città diffusa,* segnata dal GRA, tende a non essere più esaustiva delle dinamiche urbane: in gran parte dei quartieri popolari della periferia storica, negli ex insediamenti abusivi e nei quartieri di edilizia pubblica situati in prossimità del GRA, emerge la consistenza di realtà urbane in cui la vita sociale e le tradizioni comunitarie sono sopravvissute al mutamento. Questi territori riflettono l'immagine di un laboratorio culturale, con una intensa vita associativa e l'insediamento di migliaia di stranieri: in tal senso, la storia dei quartieri popolari di Roma, in particolare del quadrante Sud, può essere assunta come chiave di lettura di una dinamica progressiva delle relazioni sociali sulla base della condivisione di una quotidianità spesso intessuta di criticità. La città mostra qui una sorprendente intensità della vita sociale che tende a contraddire la tesi della "fine della città" alla luce dell'affermarsi di un "urbano diffuso", individualizzato, che fluirebbe indistinto nelle aree suburbane.

Roberta Cipollini, già docente di Sociologia presso Sapienza Università di Roma. Tra le sue pubblicazioni *Straniero. Percezione dello straniero e pregiudizio etnico* (2002) e *Stranieri nella metropoli* (2007).

Francesca Romana Lenzi è professore associato di Sociologia presso l'Università degli Studi di Roma "Foro Italico". Docente presso Temple University Rome, Unitelma Sapienza e Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Membro di collegio di dottorato presso Sapienza Università di Roma. Tra le pubblicazioni: *Straniero. Percorsi di analisi in Sociologia* (2018).

Francesco Giovanni Truglia (PhD), è ricercatore ISTAT e docente presso l'Università della Tuscia e presso Sapienza Università di Roma. Ha pubblicato, con R. Cipollini, *La metropoli ineguale: analisi sociologica del quadrante est di Roma* (2015) ed è autore di monografie e saggi pubblicati su riviste scientifiche nazionali e internazionali.

ISBN 978-88-9377-193-1

9 788893 771931

www.editricesapienza.it

€ 40,00